

APRILE 1945, IL CAMPO SPORTIVO SI RIEMPIE DI DETENUTI

Prigionieri a Masnago

In una sola giornata 450 arresti ma già si voleva voltare pagina

Il 25 aprile 1945 il Cln varesino pubblicò un manifesto col quale prometteva che «nessun colpevole» sarebbe sfuggito al «meritato castigo». Fu così che il Campo sportivo di Masnago cominciò a riempirsi di persone arrestate: 450 nella sola giornata del 26 aprile. All'opera di rastrellamento condotta dalle Squadre partigiane seguirono tanti arresti alla spicciola, alcuni dei quali eseguiti addirittura da persone che «non avevano militato attivamente nel movimento di Liberazione», e che ricorrevano a tale mezzo per farsi la partente di resistenti. Poi come un fiume in piena cominciarono a giungere le denunce anonime.

Cio spinse il Cln a mettere ordine in questa materia per evitare ogni abuso. Così fu stabilito che nessuno (squadra o singolo partigiano) avrebbe potuto eseguire perquisizioni senza autorizzazione scritta, e arresti senza denuncia scritta e firmata. Le denunce anonime sarebbero state cestinate e gli agenti dovevano essere muniti di regolare ordine scritto. E per rendere proficuo il lavoro della Commissione incaricata di procedere al rapido esame della posizione di ciascuno, sin dal primo maggio furono pubblicati sul quotidiano locale gli elenchi dei detenuti affinché i cittadini potessero fornire elementi utili alla loro incriminazione.

Intanto il Campo di Masnago andava riempendosi. Secondo un documento che fu inoltrato dal Comandante del Campo all'Ufficio del Pubblico Ministero, alla data del 16 giugno erano internate 636 persone. Di queste 439 erano civili e tra i militari si trovavano 5 Tedeschi, 6 marò, 55 SS italiane, 4 carabinieri, 37 britannici neri e sinanche un marinaio. Sempre a Masnago erano internati 99 detenuti di competenza della Corte d'Assise straordinaria di Busto.

bomba a mano e fu sparato qualche colpo contro le mura, ma senza provocare feriti e morti. Altre volte si vociferò di assalti contro furgoni che trasportavano detenuti. Si ebbero tentativi di pestaggi nei confronti di detenuti condotti al processo. Una notte accadde anche che da una torretta di guardia a Masnago fossero sparate numerose raffiche di mitragliatrice verso l'esterno, e alcuni proiettili finirono nelle baracche.

Gli abusi

In verità a ciascuna di queste manifestazioni di intolleranza facevano seguito duri commenti di condanna e l'adozione di nuove misure di sicurezza, per cui l'incolmabilità fisica dei prigionieri fu di fatto assicurata. E quando, come nel caso del campo di concentramento femminile di Castiglione Olona, accadde qualche abuso da parte dei sorveglianti, il Cln intervenne punendo i responsabili. Per controverso ci fu chi denunciò che i detenuti politici di Gallarate godevano di un trattamento talmente favorevole da potersi recare all'osteria con i custodi.

Nel campo di Masnago il problema più grave era di natura igienico-sanitaria. Le lagnanze erano frequenti, tanto che già il 3 luglio 1945 il Cln se ne dovette occupare concludendo però che le «condizioni erano ideali», ma tuttavia nominando una Commissione medica d'indagine. È questo un aspetto importante che ci aiuta a capire come la ricerca della giustizia o della punizione non fosse accompagnata da disinteresse per le condizioni umane dei detenuti. Diciamo ciò nella consapevolezza che si trattava pur sempre di un campo di concentramento e che vi è stato rin-

chiuso non può averne tratto un ricordo gradevole.

Da un documento sottoscritto dal Direttore del Campo conosciamo che se c'era qualche problema nel cambio sollecito della paglia nelle baracche, al contrario l'acqua veniva erogata in abbondanza nonostante la sicurezza persistente. La pulizia del campo, dei gabinetti e delle docce era accettabile, ma non quella degli orinatoi e delle baracche. Circolavano pediculosi e scabbia per cui era stato attrezzato un reparto apposito a fianco dell'infiermeria; questa contava 50 letti e vi erano ricoverate persone con ferite aperte. La dotazione di medicinali era sufficiente. Ovviamente le persone che chiedevano visite erano numerose. In luglio erano state 614, ma gli ospedalizzati si riducevano a soli 48. Particolare cura veniva rivolta agli ammalati di polmoni con visite specialistiche i detenuti avevano.

E fu proprio un uomo di Chiesa e nello stesso tempo fervido patriota, don Natale Motta, che diede una svolta al grave problema costituito dai minorenni fascisti catturati in quei giorni. Si trattava di 68 elementi nati tra il 1925 e il 1930. Molti di questi ragazzi erano nati in provincia di Varese, ma altrettanti vi erano giunti al seguito delle brigate nere. Infatti ve n'erano di Pisa, Prato, Firenze, Piediluco, Genova, Roma, Milano, ecc.

Una serie di miglioramenti. Una novità importante fu costituita dal riferimento alla sofferenza psicologica che derivava dallo stato di prigione e dalla paura per il giudizio dei tribunali. Una lancia fu spezzata a favore degli ammalati e delle persone denutrite.

Miglioramenti giunsero pure dopo la visita al Campo effettuata ai primi di settembre da mons. Lanella per conto del Cardinale Schuster. In tutti i Campi i religiosi avevano libero accesso e quindi avevano potuto informare i superiori delle necessità non solo spirituali che i detenuti avevano.

E fu proprio un uomo di Chiesa e nello stesso tempo fervido patriota, don Natale Motta, che diede una svolta al grave problema costituito dai minorenni fascisti catturati in quei giorni. Si trattava di 68 elementi nati tra il 1925 e il 1930. Molti di questi ragazzi erano nati in provincia di Varese, ma altrettanti vi erano giunti al seguito delle brigate nere. Infatti ve n'erano di Pisa, Prato, Firenze, Piediluco, Genova, Roma, Milano, ecc.

Le polemiche

Alcuni di essi avevano appena 15 anni, ma altri avevano raggiunto i venti, per cui non mancarono polemiche sul fatto che fossero stati sottratti da Masnago gli elementi

che avevano superato i diciotto anni. Ma don Natale Motta, forte dell'autorità indiscussa e del prestigio di cui godeva in quei giorni, non sentì ragione e portò a termine il piano ambizioso di sottrarre quei ragazzi al contagio nefasto degli adulti e di rieducarli in un ambiente tutto loro e soprattutto non punitivo.

Essi furono perciò fortu-

nati poiché poterono fare conto su un vitto sufficiente, su cure mediche assidue, su servizi adeguati e soprattutto su un metodo basato sulla disciplina spontanea appena appena corretta da una affettuosa assistenza e dall'ascendente personale del sacerdote. Don Motta non ne limitava affatto i movimenti personali e consentiva persino che si recassero in Tribunale per gli interrogatori relativi alle proprie responsabilità senza sorveglianza d'alcun genere.

In conclusione è evidente che le condizioni di vita di tutti gli internati della provincia di Varese furono per parecchi mesi incerte e difficili e che alcuni tra essi patirono una ingiusta prigione in attesa che le inchieste li scagionassero dalle accuse. È evidente che per alcune giornate e settimane (le prime) stettero in pena per la propria incolmabilità e che magari qualcuno ebbe a patire qualche ingiustizia nella vita d'ogni giorno. Non si può tuttavia negare che il Cln si sia adoperato per affrettare la liberazione di una parte e per portare a sollecito giudizio gli altri. Come pure che non abbia fatto il possibile (in un periodo in cui anche i vincitori non avevano di che sfamarci) per renderne almeno accettabili le condizioni di vita.

Infine gli episodi relativi a Gallarate, Castiglione Olona e ai minorenni di don Natale Motta dimostrano che, al di là delle polemiche roventi del tempo, chi decideva non intralciò mai il cammino verso una soluzione che fosse la più positiva possibile per gli interessati. In fondo anche il Cln voleva voltare pagina in fretta.

Pietro Macchione

gistrano prese di posizione anche il Cln scarcerò tutte le persone «nei cui confronti manchino elementi di reato». La Commissione Istruttoria accelerò il proprio lavoro e sin dal 22 luglio si cominciarono a rendere pubblici gli elenchi dei detenuti liberati, di cui circa duecento nel giro di un mese o poco più.

Era vitabile che una così forte ondata di arresti creasse problemi al Cln. Intanto c'era quello della custodia. Immediatamente cominciarono a verificarsi inquietanti fughe di prigionieri. Ciò portò a un'inchiesta che appurò la responsabilità di alcune guardie, alla costituzione del personale di custodia con partigiani fidati. Nonostante ciò le fughe non cessarono, tanto che a novembre evasero tre gerarchi. Lo scalpore fu tale che in molte fabbriche si verificarono lunghe fermate del lavoro e gli operai diedero vita a manifestazioni pubbliche a Varese, Busto Arsizio, Gallarate, Saronno, Luino, Laveno e Sesto Calende.

C'era però da preoccuparsi anche per quello che accadeva attorno al Campo di Masnago. Con questa struttura si sfigavano malumori degli scontenti. Di notte volò qualche